

Monti Aurunci Project: il sito altomedievale di Sant'Andrea (Campodimele, LT)

Edoardo Vanni - Federico Saccoccio - Simone Zocco

The archaeological site on the hilltop of Sant'Andrea, midway between Campodimele and Itri, has been recently located by the mean of the presence of the remaining of a surrounding wall and other structures. It is located very close to the mountain pass of San Nicola, allowing the site to keep a strict control on the main communication routes crossing through the inner region of the Monti Aurunci, especially on those connecting the Liri Valley and the coast of Southern Latium. The excavations started in July 2022 aimed to provide chronological and typological elements to identify the nature of the settlement. A single area (Area 1000) at the south-eastern corner of the surrounding wall has been delimited for the excavation in order to find a reliable stratigraphy – a condition made difficult by the erosive phenomena characterizing the geology of the region. The results from the first excavation campaign have allowed to identify the presence of several phases of abandonment and frequentation the settlement in the latest centuries of the early Middle Ages, when the presence of a stable settlement is suggested by the abundance of materials from this period. On the other hand, the occasional finding of more ancient materials from the latest contexts (as they ran-off from other contexts on the top of the hill) may support the hypothesis that older phases for the site are present and still to be investigated. The hilltop settlement of Sant'Andrea represents an important case study for regional and local phenomena, such as the “encastellation” of southern Latium as well as the study of settlement patterns and other historical issues concerning the territory of the Duchy of Gaeta, of which the settlement of Sant'Andrea was part as it was also the nearby castle of Campello.

Introduzione: la nascita di un progetto

Le indagini archeologiche presso il sito di Sant'Andrea tra i comuni di Campodimele e Itri (LT), rientrano all'interno di un progetto archeologico (Monti Aurunci Project – MAP) avviato nel 2021 in collaborazione con il Parco dei Monti Aurunci, la Soprintendenza di Frosinone e Latina, l'Università degli Studi di Siena e l'associazione Archeologia Diffusa¹. La prospettiva di ricerca del progetto vuole indagare, con metodologie e strategie diverse, gran parte del comprensorio del Parco dei Monti Aurunci occidentale, una regione carsica densamente popolata di emergenze archeologiche, ma sinora scarsamente indagata. Gli obiettivi principali sono da un lato colmare una lacuna conoscitiva per questo territorio, mappando e georeferenziando le occorrenze materiali, attraverso ricognizioni, indagini archeologiche puntuali ed immagini satellitari, che permetta una corretta ed efficace azione di tutela da parte delle autorità competenti in materia; dall'altro, attraverso l'acquisizione e lo studio di nuovi ed eterogenei dati, restituire a questo comparto meridionale del Lazio, una narrazione coerente che possa reinserirlo all'interno di una più ampia cornice di problematiche storico-archeologiche che coinvolgono questa regione, in una prospettiva di lunga durata. L'importanza storica del territorio montuoso dei Monti Aurunci risiede proprio nella sua peculiarità geologica ed ecologica, che ne fanno uno spazio osmotico marginale, inserito in una fitta rete di popolamento e stretto da una densa maglia di corridoi di percorrenza, costituiti dalla valle del Liri ad Est, dalla piana del Minturno a sud, dal mare e dalle zone

¹ Si coglie l'occasione per ringraziare il Soprintendente Dott. F. Di Mario e i funzionari Dott. G. Melandri e C. Molle per la collaborazione. Ringraziamo altresì il Direttore del Parco Naturale dei Monti Aurunci Dott. G. De Marchis e il Comune di Campodimele per il supporto logistico e organizzativo.

umide ad ovest –, questi ultimi intesi come luoghi di mobilità e accentrimento di peculiari risorse, – ed ovviamente dalla via Appia, che a partire dall'epoca romana ha costituito la principale arteria di comunicazione Nord-Sud. Vale la pena di insistere su questa caratteristica di marginalità del comprensorio in esame, non solo dal punto di vista geografico-montano, ma anche dal punto di vista politico, sociale ed economico che rende i Monti Aurunci non tanto uno spazio 'ai margini' ma un luogo di confine, una vera e propria frontiera tra entità politiche ed economiche differenti che nel tempo ne hanno trasformato, controllato, occupato e gestito le risorse. Un luogo, dunque, non semplicemente da attraversare o da aggirare ma da organizzare e plasmare proprio in virtù della sua natura di collettore tra quei corridoi di percorrenza già menzionati e le strategie del popolamento, che hanno reso queste zone così storicamente importanti. Ed è proprio la fittissima rete di passi di attraversamento a costituire, da uno studio preliminare delle testimonianze archeologiche registrate autopicamente o da immagini satellitari, il luogo di occupazione antico più articolato ed interessante. Inoltre il carattere di spazio di frontiera rende i Monti Aurunci un contesto privilegiato per indagare certe dinamiche storiche, politiche ed economiche che hanno visto in diverse epoche, ma con una certa continuità, addensarsi in questo territorio importanti conflitti ed interessi tra entità statuali territoriali e transterritoriali di diverso grado e natura. Da questo punto di vista il MAP ambisce ad integrare la storia delle trasformazioni ecologiche e geologiche del paesaggio nella lunga durata, all'interno del panorama archeologico indagato –, quest'ultimo riflesso della complessa interazione tra strategie umane di lungo periodo e condizioni ambientali specifiche, – e, al tempo stesso, gettare nuova luce su questioni storiche di più ampio respiro, e a cui, per quanto concerne il sito indagato oggetto di questo contributo, accenneremo.

A tal scopo l'approccio vuole essere globale e complesso senza tralasciare nessuna prospettiva disciplinare né privilegiare una serie documentaria rispetto ad un'altra o un periodo cronologico in luogo di un altro. La narrazione, di cui auspicavamo nelle righe precedenti, patirà sicuramente di ampie lacune, per farsi più densa in determinati luoghi e periodi, contribuendo in maniera sincopata ora alla micro- ora alla macro-storia di questo territorio. Con questo spirito nel 2021 le ricerche si sono avviate con una primissima e breve ricognizione nella Piana del Campo, quest'ultima formatasi in seguito a fenomeni erosivi e di dilavamento dei crinali calcarei, per verificare la natura delle anomalie visibili attraverso le immagini LiDAR disponibili per l'area. Tali ricognizioni hanno permesso di individuare e documentare una serie di strutture pertinenti ad un complesso sistema insediativo diffuso in tutta la piana e lungo i crinali. Nello specifico tali strutture erano rappresentate da abitazioni circolari, semicircolari ed ellittiche, di cui rimaneva lo zoccolo in calcare messo in opera a secco e la cui copertura doveva essere per lo più in elementi deperibili. Nella maggior parte dei casi queste capanne possedevano una più o meno articolata divisione interna ed erano accompagnate da altre strutture pertinenti con tutta probabilità a recinti per animali. La ricognizione ha permesso inoltre di individuare un capillare sistema di irreggimentazione delle acque fatto di canalizzazioni e punti di raccolta, rappresentati da pozzi-cisterna anch'essi costruiti a secco contro terra. Il materiale raccolto, sporadico e non in contesti chiusi, sembra indicare un'occupazione primaria della piana tra XII e XIV secolo d.C., con rioccupazioni in età moderna e contemporanea, queste ultimi ancora visibili in certe capanne grazie alla copertura in tegole.

Da questa prima raccolta di informazioni, l'ipotesi era quella di trovarsi in presenza di un villaggio, la cui continuità di vita non è chiaro se da attribuire a forme stabili di occupazione o connesse a dinamiche di uso stagionali di insediamento in concomitanza a pratiche transumanti, storicamente diffuse nella zona. La tipologia delle capanne circolari con copertura conica ricorda tuttavia, in maniera stringente, i tipi cosiddetti appenninici, diffusi anche di altre zone umide della penisola italiana, in cui questo tipo di allevamento mobile è stato praticato in maniera massiva a partire proprio dal XII secolo. Quale che fosse la struttura economica alla base della nascita di tale insediamento, la sua ubicazione risulta certamente strategica, posto com'è lungo una delle vie di penetrazione interna tra la valle del Liri, Formia e la piana di Fondi, ed afferente con tutta probabilità all'insediamento principale del castello di Campello, situato su un rilievo a controllo della Piana del Campo (fig. 1).

Con la volontà, dunque, di chiarire con maggior precisione la nascita e l'organizzazione di questa serie di insediamenti medievali di versante a controllo dei passi montani dei Monti Aurunci, e anche le dinamiche di popolamento delle valli, la nostra attenzione si è rivolta, inizialmente, verso l'altura di Sant'Andrea, sul versante

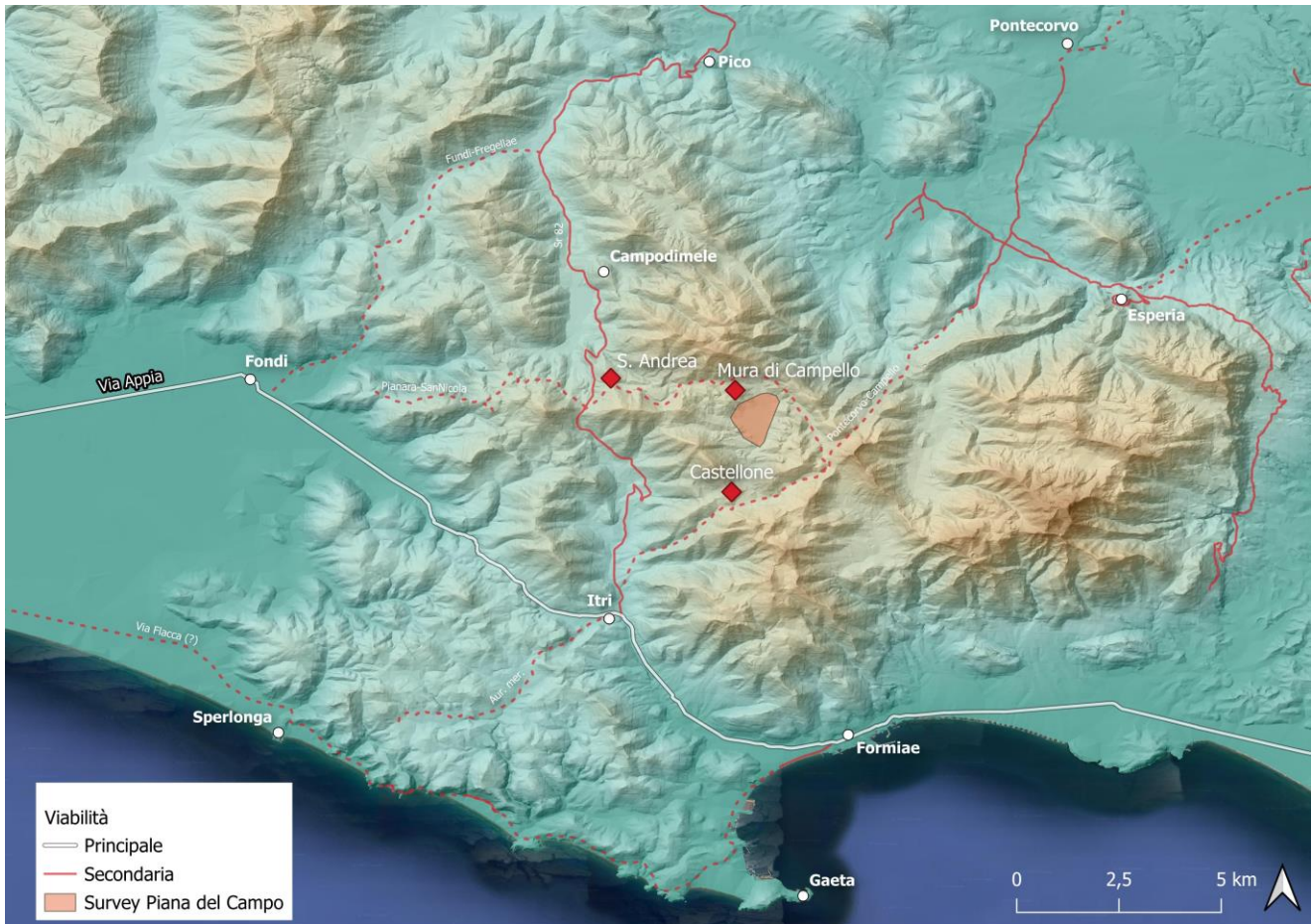


Fig. 1. La regione dei Monti Aurunci con indicata la posizione del sito di Sant'Andrea e degli altri siti fortificati del comprensorio di Campello rispetto ai principali centri e alla viabilità (elaborazione di F. Saccoccio da DTM di TARQUINI et al. 2007).

Ovest dello stesso complesso montano di Campello, posta a sua volta a controllo dell'importante passo di San Nicola, attraverso cui transitava il corridoio che collegava l'antica *Fregellae* alla via Appia presso l'attuale città di Itri.

Il sito di Sant'Andrea inoltre risultava particolarmente interessante anche per una molteplicità di motivi. Innanzitutto era un insediamento totalmente sconosciuto alla letteratura scientifica e agli organi di tutela, questo nonostante il sito fosse ben noto ai pastori locali, nonché agli altri locali frequentatori della zona. L'asimmetria informativa, dovuta in parte alle difficoltà metodologiche riscontrate dagli studiosi nell'approccio allo studio della regione, in cui la comprensione dei fenomeni geologici post-deposizionali sono la chiave per comprendere la sopravvivenza e la disposizione delle occorrenze archeologiche, si è nel tempo trasformata nella convinzione che l'area montuosa interna dei Monti Aurunci non ospitasse siti di interesse storico-archeologico.

Questa 'marginalità' del sito di Sant'Andrea, ed in generale del comprensorio, si riscontrava anche nella storia degli studi e traeva forse le sue origini genealogiche dalle riflessioni paradigmatiche di Pierre Toubert sull'incastellamento del Lazio Meridionale², attorno ai quali si è sviluppato un dibattito che, negli ultimi quarant'anni, si è principalmente concentrato sull'analisi di documenti e contesti facenti riferimento ai centri della zona costiera tra Terracina e Minturno, senza escludere la rivalutazione di temi di più ampio respiro³, ma che sostanzialmente tagliava fuori i Monti Aurunci. L'altro polo accentratore degli studi per il periodo medievale è la

² TOUBERT 1973.

³ Solo per citarne alcuni riferimenti: SKINNER 1995; GIANMARIA 1998; GIANANDREA, D'ONOFRIO 2016; CROVA 2018; D'ONOFRIO, GIANANDREA 2018; DEL FERRO 2020.

vicina Valle del Liri, in cui si collocano centri dalla lunga ed abbondante tradizione di ricerca quali Montecassino, Aquino e Pontecorvo e per i quali si possiede un'abbondanza documentaria di diversa natura, sia scritta che archeologica⁴. Al netto di questi studi, l'area interna dei Monti Aurunci si presentava alla letteratura scientifica come pressoché priva di testimonianze archeologiche di età medievale, solo saltuariamente considerate in quanto giocoforza presenti nelle principali fonti storiche disponibili per la regione, come nel caso del castro di Campello⁵.

Il sito di Sant'Andrea si posiziona quindi in un contesto regionale i cui studi per il periodo medievale sono ben sviluppati. Sebbene questi studi abbiano compreso solo saltuariamente o perimetralmente il contesto montuoso nel quale si inserisce, l'abbondanza di informazioni potrebbe permettere, a seguito di un attento studio del contesto d'indagine e dei materiali, di considerare il ruolo del sito nella complessa rete di relazioni intercorrenti tra il Lazio meridionale costiero e la Valle del Liri.

Una delle chiavi di lettura fondamentali per la comprensione del sito di Sant'Andrea è il suo valore strategico, derivante dal rapporto geografico intercorrente con i principali passi e percorsi di attraversamento dei Monti Aurunci. Un valore 'intrinseco' e cronologicamente 'trasversale' perché non legato alla presenza di una comunità o di un presidio.

Ciò appare confermato dal ruolo del sito nel corso del conflitto mondiale, nell'ambito delle operazioni del *Corps Expeditionnaire Français* per lo sfondamento della linea Hitler⁶. Abbiamo notizia di asprissimi scontri intercorsi tra Campello e Valle Piana⁷, cui seguì un riposizionamento tedesco tra Monte Le Pezze e il passo di San Nicola. Tra le postazioni tedesche è molto probabile ricadesse anche Sant'Andrea, coinvolta negli scontri fino alla definitiva presa di Campodimele e all'arrivo dei rinforzi alleati⁸.

Queste informazioni risultano preziose per comprendere le condizioni attuali del sito, il cui stato di conservazione delle strutture appare visibilmente compromesso, con tutta probabilità proprio dai combattimenti intercorsi durante il secondo conflitto mondiale e confermati dal record archeologico.

Per quanto riguarda la storia del sito successiva al secondo conflitto mondiale, la presenza di un bosco ceduo coltivato per la produzione di carbone e l'installazione di diverse carbonaie lungo il sentiero che sale dal versante Sud della collina di Sant'Andrea, permette di ipotizzare uno sfruttamento forestale dell'area orientato verso la produzione di carbone, probabilmente attivo fino agli anni '60 del '900.

E. V.

L'indagine archeologica

La scelta dell'area di indagine è dipesa fortemente dalle caratteristiche geologiche della regione, caratterizzata da forti fenomeni erosivi. Risultato principale del fenomeno erosivo è l'affioramento costante delle stratificazioni di piattaforma carbonatica che rappresentano il substrato geologico della regione. Di conseguenza risulta difficile individuare all'interno dell'area del sito zone che presentino un interro considerevole. La presenza di una fitta copertura boschiva odierna, costituita da un bosco ceduo coltivato a carbone almeno fino agli anni 60 del '900, ha permesso di limitare in parte il dilavamento dei versanti; tuttavia, non conoscendo ancora la cronologia d'impianto del bosco e presumendo che nelle fasi più antiche la cima dell'altura doveva essere pressoché spoglia di vegetazione, si ipotizza che il fenomeno di dilavamento delle stratificazioni e di esposizione della roccia vergine deve aver interessato l'intera estensione del sito per un periodo di tempo e con una intensità che allo stato attuale non possono essere quantificate senza uno studio specifico.

In fase di ricognizione preliminare all'individuazione dell'area di scavo, sono state individuate alcune strutture fuori terra visibili all'interno dell'area murata di Sant'Andrea. Queste strutture sono state rilevate in forma di Unità Topografiche, col fine di valutarne il potenziale indagine (fig. 2).

⁴ INDELLI 2015; DELL'OMO 1999; PISTILLI 2006; NICOSIA 1995.

⁵ CROVA 2004.

⁶ SHEPPERD 1970: 306-307.

⁷ GAUJAC 2004.

⁸ MEHNER 1984.

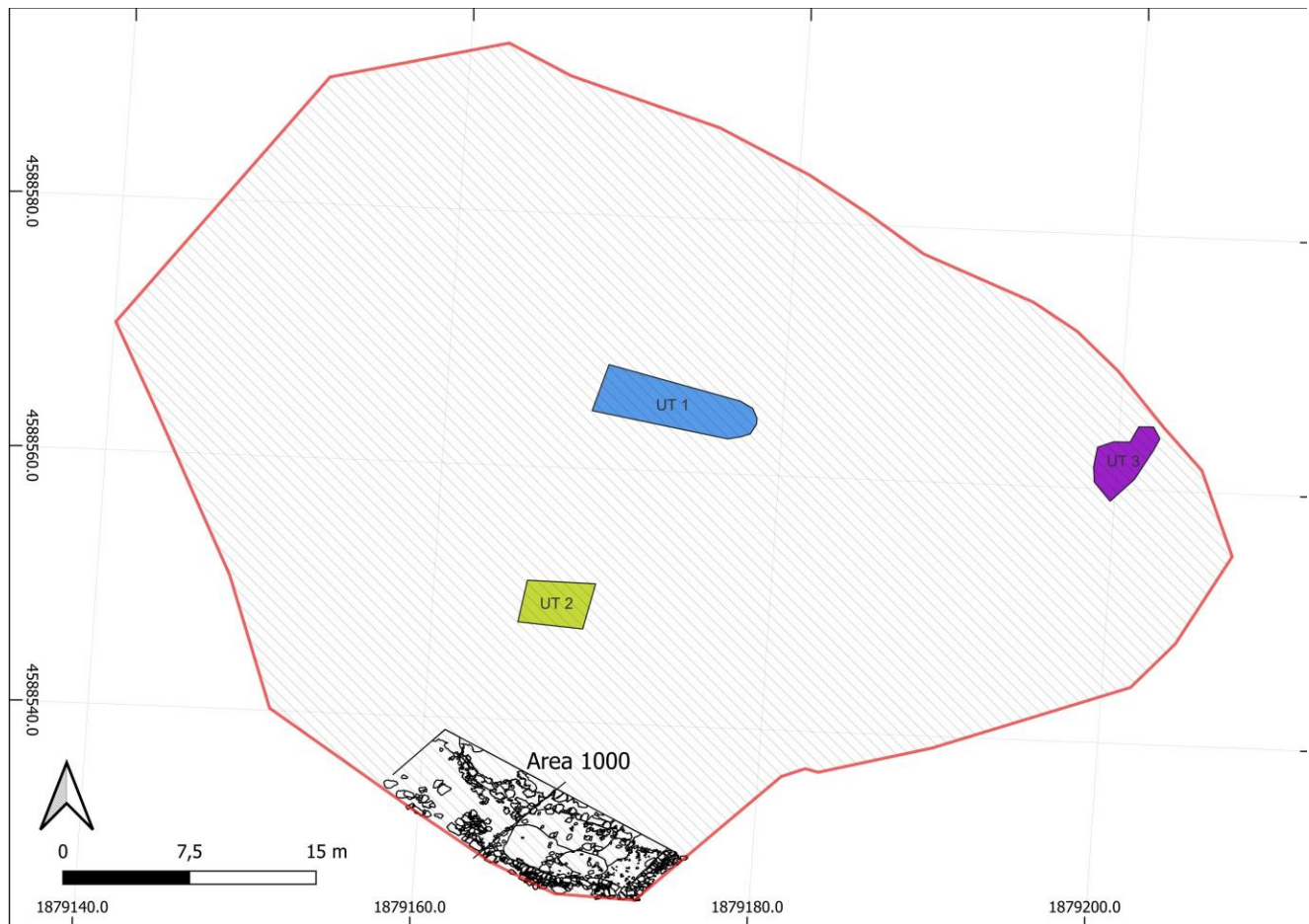


Fig. 2. Pianta generale del sito di Sant'Andrea e delle strutture individuate all'interno dell'area murata.

Sulla sommità dell'altura di Sant'Andrea è visibile una struttura in muratura a pianta rettangolare con orientamento NO-SE, di cui si è potuto osservare un possibile abside sul lato corto SE. La tecnica muraria utilizzata, con scampoli di calcare di medie dimensioni posizionati in filari orizzontali e legati con molta malta di colore grigio chiaro, ricorda quella delle mura del castro di Campello, per cui si propone una datazione al secolo XI⁹. La presenza di almeno una tamponatura per un'apertura posizionata sul lato lungo Sud-Ovest permette di ipotizzare la presenza di diverse fasi. La pulizia dell'humus a ridosso dei muri interni della struttura ha restituito alcuni reperti numismatici: una moneta in rame inquadrabile nella produzione dei follari di Gaeta e una medaglietta in argento, forse votiva, probabilmente d'età moderna. All'esterno, a ridosso dell'angolo Nord-Ovest, è stato invece identificato uno sterro parziale, legato ad attività di scavo clandestino; all'interno di questo sterro sono stati rinvenuti due frammenti di monete di bronzo, forse romane, insieme a diversi frammenti di ceramica comune e laterizi. Planimetria e reperti permetterebbero di riconoscere in questa struttura i resti di una cappella, presumibilmente intitolata a Sant'Andrea; i frammenti in bronzo più antichi, invece, potrebbero provenire da stratigrafie sottostanti ed essere quindi residuo di una frequentazione precedente.

La UT 2 è localizzata sul versante Sud-Ovest dell'area murata, immediatamente al di sotto della sommità della collina. La struttura in muratura di forma quadrangolare è stata realizzata in una tecnica simile a UT 1 e appare in buona parte occultata dalla vegetazione; questa risulta completata esternamente da due piccoli an-

⁹ CROVA 2015, pp. 88-89.



Fig. 3. Pianta generale Area 1000.

nessi circolari affiancati, realizzati con scampoli irregolari posti in opera a secco, la cui funzione appare poco chiara. Per analogie con la tecnica muraria di UT 1, anche questa struttura potrebbe essere pertinente ad una fase bassomedievale dell'insediamento (post XI sec.).

A ridosso del tratto Nord-Est del muro perimetrale, dove questi descrive una terrazza che occupa la parte orientale della sommità della collina, è stata individuata una struttura semicircolare realizzata con blocchi e scampoli di calcare di varia dimensione posti in opera a secco (UT 3). La struttura è completata da un'appendice semicircolare di incerta funzione che si innesta sul lato nordorientale. I muri della struttura si innestano sulla rasatura del muro perimetrale, segnalando un chiaro rapporto di posteriorità. Al momento dell'impianto della struttura semicircolare, affiancabile per pianta e tecnica costruttiva a capanne tipiche della regione, il muro perimetrale era già stato defunzionizzato.

La posizione dell'area d'indagine (fig. 2) è stata determinata tenendo quindi conto sia dell'importanza dei fenomeni erosivi occorsi sul sito, sia dei vari avvenimenti che hanno caratterizzato la storia (nota) più recente del sito – dalla coltivazione del carbone al presidio delle unità tedesche durante il secondo conflitto mondiale. L'obiettivo primario è stato quello di individuare un'area dove fosse plausibile rinvenire una stratigrafia archeologica, scegliendo quindi di prediligere quelle posizionate a monte di strutture in elevato, in grado di limitare, almeno parzialmente, il dilavamento.

L'area scelta per l'attuazione del saggio stratigrafico (Area 1000) si estende per circa 100 mq a ridosso del settore sudorientale del recinto che cinge la cima della collina di Sant'Andrea. L'area si presentava come un terrazzamento artificiale pianeggiante con andamento Nord-Ovest/Sud-Est i cui limiti nella parte nord-occidentale sono costituiti dall'affioramento del banco di roccia vergine (3) e delimitato a Nord-Est (7), Est (8), Sud-Est e Sud-Ovest (20 e 21) dai vari setti che costituiscono il muro perimetrale (fig. 3). Di questi risultavano ben conservati i tratti ad Est (8, 9) e Ovest del saggio, anche se il setto con andamento Nord-Ovest/Sud-Est

risulta danneggiato dalla presenza di ceppaie sovrastanti. La pulizia delle creste dei muri dall'Humus ha restituito materiale bellico della Seconda guerra mondiale (bossoli, proiettili), ma anche monete, probabilmente in dilavamento. Appare plausibile che nei limiti piuttosto netti dello strato geologico di calcare **3** (utilizzati per la definizione dei limiti Nord-Ovest del saggio) sia da riconoscere un'azione intenzionale atta a ricavare un'area funzionale a ridosso dell'angolo del recinto perimetrale, le cui reali funzioni rimangono ancora da comprendere. Rimane inoltre da definire la cronologia dell'impianto del muro perimetrale e l'eventuale presenza di un recinto più antico, per i quali sarà necessario il proseguimento delle indagini stratigrafiche.

La prima campagna ha finora permesso di identificare la presenza di diverse fasi legate ad attività di cantiere avviate all'interno del recinto murario di Sant'Andrea. Questi cantieri sarebbero presumibilmente relativi alla risistemazione dell'area murata, forse in funzione di uno specifico intervento edilizio, a cui sarebbe da ricollegare la spoliazione delle strutture preesistenti. Le stratigrafie più antiche finora individuate sono rappresentate da una serie di depositi che sembrano denotare un'intermittenza nell'attività stessa del cantiere attivo nei pressi del muro perimetrale; gli intervalli tra piani di livellamento in scaglie con abbondanti materiali e parti di strutture in crollo sembrerebbe infatti da connettersi alla spoliazione sistematica delle strutture.

L'ipotesi appare avvalorata anche dalla successione dei depositi superiori legati alla dismissione del cantiere di spoliazione, probabilmente da porre al termine delle attività di risistemazione dell'area murata a cui il cantiere doveva essere collegato. Dopo una fase di abbandono di durata indefinibile, segnalata da attività di deposito di materiale organico e ceramico, segue una definitiva defunzionalizzazione dell'area, che viene interessata da un massiccio scarico di terra e breccia ricchissimo di materiali. Proprio l'abbondanza dei materiali all'interno dello strato di oblitterazione segnalerebbe la provenienza di questi da una parte dell'area murata diversa da quella indagata.

Successivamente all'azione di oblitterazione e defunzionalizzazione del cantiere, non possiamo definire quanto tempo sia intercorso tra quest'ultima e l'impianto di una grande carbonaia, che in parte sembra aver intaccato lo stesso deposito di oblitterazione. La carbonaia sembra infine sigillare con uno spesso strato di ceneri e carbone la storia di questa parte del sito, segnalando l'attivazione di nuove pratiche economiche nell'area successivamente, possiamo presumere, ad una lunga fase di abbandono.

F. S.

Materiali

Gli abbondanti reperti rinvenuti nel corso della prima campagna di scavo e in ricognizione permettono di aprire alcune iniziali riflessioni riguardo l'attività dell'insediamento di Sant'Andrea, il suo più ampio contesto spaziale e le sue trasformazioni nella lunga durata. I materiali sono attualmente in corso di studio, pertanto in questo contributo verrà proposto un quadro preliminare e sommario, rimandando ad altre sedi una più precisa e definitiva puntualizzazione cronologica e una più approfondita e dettagliata disamina delle varie classi.

Pur tenendo presente che è stata finora indagata una minima parte dell'insediamento e che gli sforzi si sono concentrati su un unico settore, in generale, da un primo esame autoptico i reperti offrono un'embrionale chiave di lettura per la comprensione dell'insediamento, ma anche per la distinzione di macro-fasi di occupazione e frequentazione dell'altura. Si è già accennato al valore strategico del contesto in oggetto, ma questa considerazione non è da intendere limitatamente al periodo medievale. Testimonianze della frequentazione dell'altura durante l'età contemporanea sono alcuni bossoli di proiettili, di fattura tedesca e statunitense, rinvenuti durante le fasi di pulizia del terreno e delle creste dei muri, che offrono uno spaccato dei combattimenti che investirono i Monti Aurunci nel corso del secondo conflitto mondiale: bossoli di .45 ACP (per Thompson SMG), .30-06 Springfield (per M1 Garand), 7,92x57mm Mauser (per fucile tedesco Mauser Karabiner 98k), nonché spolette di granate (fig. 4). Una sporadica occupazione del poggio è documentata anche per l'età moderna, alla quale si datano un tornese del 1619 e una medaglietta votiva (fig. 9, nn. 1; 9), ritrovamenti che possono essere ricollegati a frequentazioni occasionali.

La parte più cospicua dei reperti è stata rinvenuta negli strati di scarico e di livellamento di età medievale legati a diverse e ripetute attività di cantiere, nonché, forse, alla spoliazione delle mura di cinta. Pur se in deposizione secondaria, si registra una coerenza di fondo dei reperti accumulati che lascia intravedere dei tempi precisi di organizzazione del cantiere e di riporti di materiali da altre aree.



Fig. 4. Alcuni reperti bellici della Seconda guerra mondiale.

Gli impasti del vasellame da mensa e dispensa, tendenzialmente di colore rosa/beige aranciato (Munsell 5 YR 8/4 – 10 YR 8/3) o arancione chiaro (Munsell 10 YR 2/4), si presentano semidepurati, compatti e leggermente ruvidi al tatto con pochi inclusi brillanti, rossicci o bianchi e con frequenti vacuoli (fig. 5, nn. 1-2). Sono attestate quasi unicamente forme chiuse – prevalentemente brocche con orli trilobati e piedi ad anello, anforette con anse nastriformi e fondi possibilmente convessi. La ceramica da fuoco si caratterizza, invece, per impasti duri di colore arancione (Munsell 7.5 YR 6/6) o marrone/bruno (Munsell 7.5 YR 5/3) con numerosi inclusi bianchi e brillanti. Le forme maggiormente rappresentate sono le olle globulari a fondo piatto ed orlo estroflesso su cui si impostano anse lievemente sormontanti, superiori numericamente rispetto alle olle con orlo verticale appena distinto (fig. 6, nn. 1-3)¹⁰. Molto ben documentato è anche il catino-coperchio, associato in letteratura ad una sorta di forno portatile utile nell'ambito delle pratiche agro-pastorali ed utilizzato per la cottura di prodotti farinacei con l'ausilio del testo – quest'ultimo documentato a Sant'Andrea da pochi frammenti (fig. 6, nn. 4-5)¹¹.

Per quanto riguarda la ceramica dipinta, le decorazioni a bande in rosso e in bruno, sia larghe che sottili, si dispongono su pareti ed anse disegnando motivi geometrici essenziali, rettilinei, circolari e "a cappi", tramite pennellate veloci e, alle volte, poco nette (fig. 7)¹². Pur se sottorappresentate si rivelano interessanti le attestazioni di invetriate, che hanno rivestimenti ben aderenti e lucidi, di colore marrone e verde oliva, disposti sempre sulle superfici esterne dei vasi (fig. 5, nn. 4-7)¹³.

¹⁰ TORRE, CIARROCCHI 2007. A Roma le olle con orlo verticale indistinto sostituiscono dall'XI secolo le olle altomedievali con orlo estroflesso (PANNUZI 1994: 146; MANACORDA *et al.* 1986: 537; 539; PRANDI, SILVESTRINI 2004: 182).

¹¹ TORRE, CIARROCCHI 2007: 238.

¹² MARAZZI, DI COSMO, FRISSETTI 2015. Specialmente per la ceramica a bande rosse è stata segnalata la forte analogia tra le produzioni bassolaziali e quelle campane (LEOTTA 2016).

¹³ MAZZUCATO 1993; TORRE, CIARROCCHI 2006.



Fig. 5. Ceramica acroma (nn. 1-2); peso da telaio (n. 3); ceramica invetriata (nn. 4-7).

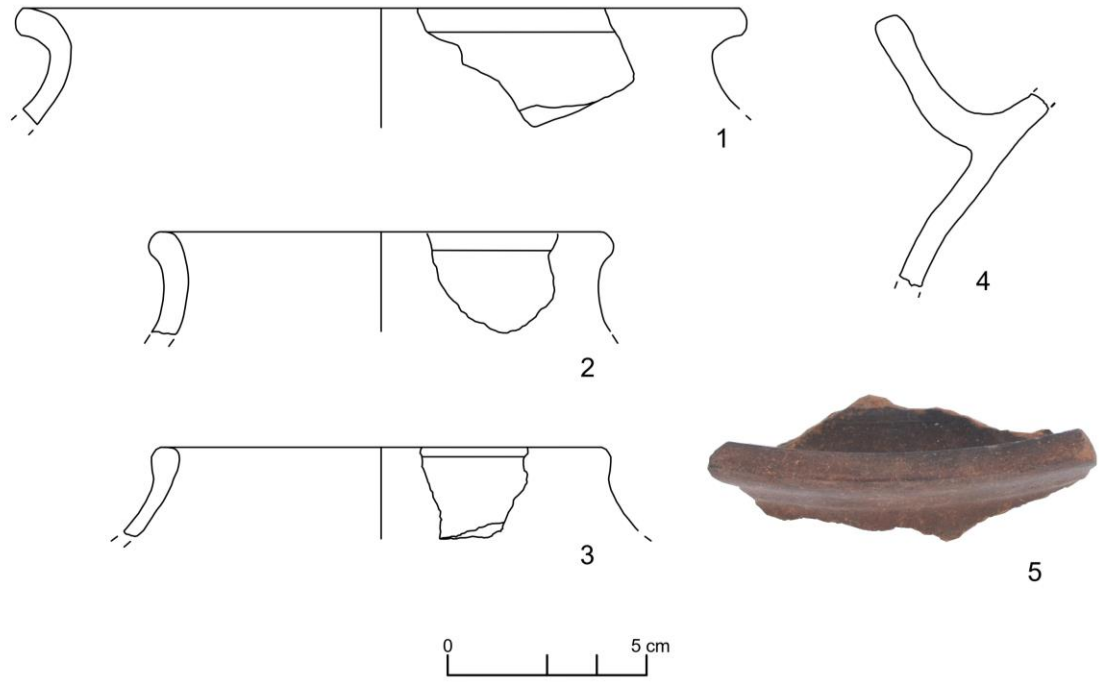


Fig. 6. Ceramica da fuoco (nn. 1-3); catini-coperchio o clibano (nn. 4-5).



Fig. 7. Ceramica dipinta a bande.



Fig. 8. Ansa a foglia in vetro giallo (n. 1); frammento in vetro blu (n. 2); fr. di palco di capriolo (n. 3); mandibola di cinghiale (n. 4); braccio di stadera in ferro (n. 5).

Complessivamente, da un'analisi macroscopica degli impasti, si ritiene che i prodotti ceramici siano stati realizzati nel comprensorio dei Monti Aurunci e che si sia attinto sempre ai medesimi bacini di approvvigionamento. Solo in qualche raro caso, specificatamente per i contenitori di grandi dimensioni quali i *dolia*, sono stati riconosciuti impasti differenti non locali. Si potrebbe preliminarmente affermare che proprio questi prodotti, destinati alla conservazione delle derrate, fossero importati, probabilmente dalla Campania settentrionale.

Ad ogni modo i corredi ceramici sembrerebbero denunciare una plausibile attività del sito almeno tra IX e XII secolo, periodo per cui si può certamente parlare di un abitato, come comprova d'altronde l'*instrumentum*, composto tra l'altro da macine in pietra lavica, fusaiole e pesi da telaio (fig. 5, n. 3). Questa provvisoria cronologia appare conforme all'assenza pressoché totale della maiolica arcaica, che è pur documentata in contesti geograficamente vicini¹⁴. Pertanto, allo stato attuale delle conoscenze, si ritiene plausibile una forte contrazione dell'abitato nel corso del XII secolo.

La stratigrafia restituisce un numero elevato di ecofatti. Tralasciando i cospicui semi combustibili, che saranno oggetto di specifiche analisi nel prossimo futuro per cercare di inquadrare le pratiche agricole locali e le trasformazioni del contesto vegetazionale, questi consistono perlopiù di resti archeozoologici appartenenti a fauna sia domestica – soprattutto ovicapri e bovini – sia selvatica; per quest'ultima si segnala la presenza prevalente di cinghiali e quella sporadica di caprioli, per i quali è stato rinvenuto anche parte del palco di un esemplare giovane (fig. 8, nn. 3-4). La superiorità del primo gruppo sulle altre attestazioni potrebbe evidenziare

¹⁴ Mantenendo una scala subregionale, invetriate policrome e smaltate, decorate con motivi ornamentali zoomorfi, sono state rinvenute all'interno della città di Gaeta (CIARROCCI 2005) e presso Monte d'Argento (TORRE 1998). A Sant'Andrea un solo frammento potrebbe appartenere ad una invetriata policroma bassomedievale (fig. 5, n. 7).

l'attuazione di specifiche pratiche agro-silvo-pastorali legate al pascolo degli ovicapri e riflettere pertanto l'integrazione del sito nei percorsi sia di transumanza che di monticazione.

Scarsamente attestati sono i reperti metallici e vitrei, testimoniati sostanzialmente da piccoli frammenti mal conservati o di difficile interpretazione. Tra quelli meglio identificabili e meno lacunosi rientrano chiodi in ferro, placchette, un probabile braccio di stadera di grandi dimensioni (fig. 8, n. 5) ed un'ansa a foglia in vetro giallo appartenente ad una lampada a moschea destinata ad essere appesa (fig. 8, n. 1) – a cui sarebbero riferibili altri frammenti di pareti rinvenuti. Quest'ultima tipologia di suppellettile da illuminazione circola in Italia tra IX e XIII secolo ed è stata accostata a contesti o ad ambienti a carattere religioso¹⁵.

Infine, una menzione speciale va fatta per i reperti numismatici, che si rivelano quantitativamente significativi. Già negli strati più superficiali sono state rinvenute diverse monete di seconda metà X-inizi XI secolo. Nel dettaglio si tratta di 4 *ottolini* (fig. 9, nn. 2-5)¹⁶, 2 *folles* di Marino II (fig. 9, nn. 6-7) e un *follis* di Giovanni IV (fig. 9, n. 8)¹⁷. Per quel che riguarda i follari, sembra che Marino II, *consul et dux* di Gaeta (978-984), sia stato il primo a far battere moneta alla zecca gaetana¹⁸, che coniava tipologie diverse di *folles*: gli esemplari ritrovati corrispondono alla variante che reca sul diritto una M nel campo con intorno la legenda CON ET DVX, e sul rovescio il busto di Sant'Erasmo con una croce sul petto¹⁹. Giovanni IV (991-1012), nipote di Marino II, promuove una monetazione per certi versi simile a quella del nonno: il follaro rinvenuto reca sul rovescio il volto stilizzato di Sant'Erasmo e sul diritto compaiono nel campo un cerchio dotato di globetto centrale e la legenda IOHS DVX²⁰.

Questi ritrovamenti monetali sembrano dunque associarsi ad abbondanti ceramiche databili approssimativamente tra IX e il XII secolo. Pur considerando il fatto che le monete possono continuare a circolare anche molto tempo dopo la loro coniazione²¹, tali emissioni, congiuntamente alla ceramica, testimoniano a nostro avviso la presenza di un consistente insediamento di età altomedievale. Per una serie di indizi non si tende comunque ad escludere la presenza di fasi di vita più antiche. In effetti si suppone l'esistenza di fasi latenti antecedenti all'età ducale per via di specifici materiali rinvenuti, che lasciano ipotizzare un'occupazione dell'altura già in età tardoantica: si segnalano in particolare un'emissione riferibile al principato di Costante (fig. 9, n. 10) e alcune monete purtroppo illeggibili, ma probabilmente romane, che potrebbero essere spia di una lunga continuità di vita dell'insediamento in questione²².

La prosecuzione delle indagini e lo studio sistematico dei materiali permetteranno di ottenere ulteriori dati da integrare con queste prime considerazioni, di verificare o confutare le provvisorie ipotesi esposte in questo contributo. Complessivamente, i reperti rinvenuti nella campagna del 2022 permettono di riconoscere un sito senza dubbio attivo durante i periodi di formazione e di affermazione del Ducato di Gaeta²³. Ciononostante, lo spettro temporale inquadrato pone una serie di problematiche su cui riflettere, problematiche strettamente connesse tanto alla natura stessa dell'insediamento di Sant'Andrea, quanto alle cause del suo abbandono.

SZ

¹⁵ NARDINI 2022: 198.

¹⁶ Suggestiva in questo senso è l'attestazione, nella documentazione storica, di mercanti gaetani a Pavia nel X secolo, i quali potrebbero configurarsi come i principali vettori, nel territorio, di queste emissioni (CHERUBINI 1993: 254). MARTIN (1983: 202-204) ritiene che il *terminus post quem* per iniziare a datare l'impiego del denaro pavese nelle transazioni commerciali gaetane sia il 980, anno della discesa in Italia di Ottone II. Più recentemente FIGLIUOLO (2019: 40), esaminando le fonti scritte, ha dubitato dell'utilizzo di denari pavese da parte dei Gaetani anteriormente all'XI secolo, poiché i documenti che precedono la conquista normanna non menzionano esplicitamente l'utilizzo della monetazione argentea.

¹⁷ La circolazione monetaria a lungo raggio poteva basarsi su un conio più "internazionale" e quindi anche sul denaro pavese, laddove i *folles* erano funzionali unicamente ad un commercio a corto raggio (CHERUBINI 1993: 254). Sull'argomento cfr. anche ROVELLI (2010: 165), secondo la quale il denaro pavese debba essere inteso più come una moneta di conto che come una moneta circolante.

¹⁸ BORRELLI 1936: 88.

¹⁹ CNI, XVIII: 261.

²⁰ L'esemplare ritrovato potrebbe corrispondere al tipo 5 (CNI, XVIII: 264, tav. XV, 5).

²¹ ROVELLI 1995: 85-86. Sembra che il sistema economico incentrato sulla monetazione argentea, e in particolare sui denari pavese, fosse quello privilegiato dai Gaetani in epoca normanna, soprattutto dal XII secolo, come esplicitato chiaramente dalla documentazione storica (FIGLIUOLO 2019: 140).

²² La vicinanza ad una importante via di comunicazione e la posizione d'altura potrebbero essere stati due fattori cruciali nella sopravvivenza del sito fra tardoantico e alto Medioevo. Cfr. TOUBERT 1973: 310.

²³ Data la corposa bibliografia ci limitiamo a citare DELOGU 1988; SKINNER 1995; WOLF 2014; MARAZZI 2021: 422-428.

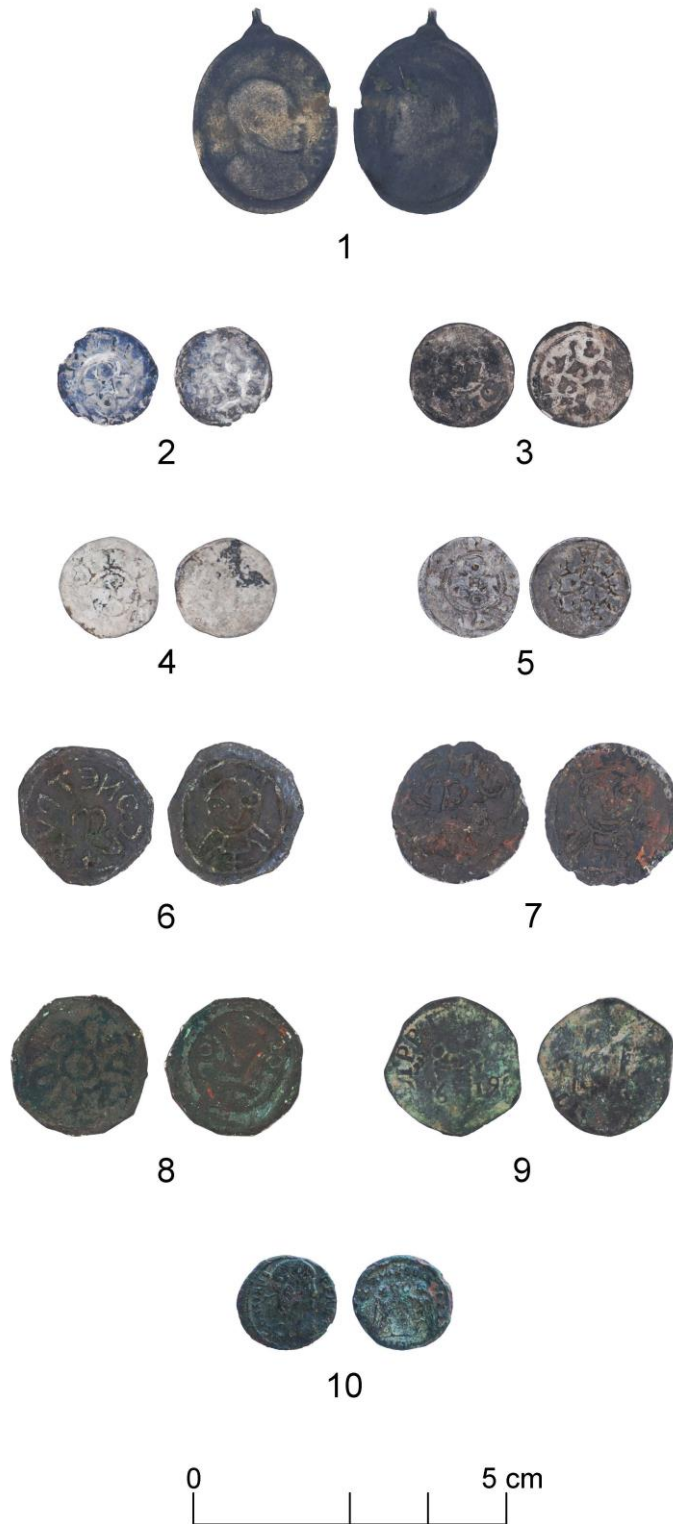


Fig. 9. Medaglietta votiva (n. 1); ottolini (nn. 2-5); follari gaetani (nn. 6-8); tornese (n. 9); follaro tardoantico (n. 10).

Conclusioni

La prima campagna di scavo e ricognizione presso il sito di Sant'Andrea, volta principalmente a sondare le potenzialità storiche ed archeologiche del sito, ha permesso di reperire importanti dati ed informazioni per la storia del territorio. Per prima cosa l'individuazione da immagini LiDAR del sito di Sant'Andrea, finora conosciuto solamente tra gli eruditi del luogo e mai segnalato o documentato, costituisce un nuovo ed importante tassello per le dinamiche insediative dei Monti Aurunci. A livello di patrimonio materiale, pone sin da subito questioni circa la sua tutela, fruizione e condivisione dei risultati, sia agli enti amministrativi che alla comunità in genere. Il rilievo topografico dell'intero complesso e la collaborazione posta in essere per la condivisione e comunicazione dei risultati scientifici con l'Ente Parco e il comune di Campodimele ha certamente posto le prime basi in questa direzione. Ma anche ci invita a ripensare ulteriormente, nel più ampio quadro storico, il ruolo economico e politico rivestito dal sito di Sant'Andrea e dalla comunità che lo occupava, in una prospettiva di lunga durata. Appare chiaro, infatti, che Sant'Andrea, anche se solo in maniera preliminare, sembra essere stato frequentato senza soluzione di continuità in forme e tempi diversi, almeno dall'epoca romana fino ai secoli centrali del Medioevo. Questo ci è suggerito principalmente dalla quantità e varietà di ritrovamenti numismatici e ceramici, che se pur presenti per la maggior parte in giacitura secondaria, indicano un orizzonte cronologico ben più ampio di quanto non si ritenesse in precedenza per quest'area. L'unico sito sinora conosciuto per la sua lunga frequentazione, sia attraverso le fonti scritte che, in parte archeologiche, era il castello di Campello.

Dallo studio dell'assemblaggio ceramico e dai reperti numismatici, pur ancora in strati in giacitura secondaria, si percepisce una consistente fase medievale databile in linea preliminare tra il IX e il XII secolo. La parte più cospicua dei materiali è tuttavia inquadrabile tra IX e X secolo, suggerendo come l'impianto del sito e la sua maggiore frequentazione, debba essere collocata proprio in questo orizzonte cronologico. Da una prima ricognizione autoptica condotta all'interno della cinta muraria, si segnala tutta una serie di strutture a capanna circolare e recinti simili a quelli rinvenuti nella Piana del Campo, pertinenti ad una fase successiva al XII secolo quando l'insediamento doveva aver perso la sua funzione originaria. Non si rintracciano al momento invece strutture abitative coeve alla fase di vita principale del sito di Sant'Andrea, facendo pensare dunque di trovarci di fronte ad un presidio fondato per scopi militari e difensivi piuttosto che ad un insediamento fortificato, ovvero un centro abitato munito di difesa. Allo stato delle ricerche, pur non avendo una cronologia chiara della fondazione del sito e della realizzazione della cinta muraria, non è da escludere che il sito di Sant'Andrea non possa rientrare in un canonico sviluppo che vede una possibile fase di VIII-IX, sulla cui natura ancora resta da fare chiarezza, che porta successivamente ad una fortificazione del sito nel X secolo. Inoltre lo straordinario ritrovamento di una quantità considerevole di *ottolini*, inusuale per una fortificazione in questo contesto geografico, potrebbe addirittura far pensare ad un intervento diretto da parte di un'autorità centrale e non escludere la presenza di proprietà pubbliche nell'area. Da questo punto di vista i Monti Aurunci ed i siti coevi a quello di Sant'Andrea, come Castellone di Campello, si inseriscono all'interno di quella problematica storica circa le dinamiche di conflitto e di appropriazione territoriale tra attori politici e sociali diversi per l'organizzazione di un sistema di controllo unitario di quest'area, posta tra gli interessi del Papato, l'Impero, le mire delle aristocrazie militari bizantine e le aspirazioni del ducato di Gaeta in formazione. Oltre che, naturalmente, aggiungere un nuovo tassello sul fenomeno dell'incastellamento del Lazio meridionale e verificare la tenuta del modello teorico.

Sant'Andrea si inserisce nella fitta rete di siti ed insediamenti che sembra caratterizzare il comparto geologico dei Monti aurunci occidentali e che, evidentemente, deve la sua lunga frequentazione all'innegabile posizione di controllo lungo tratte di percorrenza obbligate, che dall'interno, principalmente dalla valle del Liri, conducevano alla piana di Fondi, a Formia, Gaeta e Minturno. Questo pone anche nuove prospettive di ricerca circa la rivalutazione di questi paesaggi considerati, a torto, marginali, caratterizzati da pendii scoscesi, fenomeni carsici ed erosivi importanti, scarsità di risorse idriche e punti di passaggio angusti ed impervi, ma brulicanti di movimenti e flussi continui e multipli, la cui irreggimentazione deve aver costituito anche, e soprattutto, una risorsa economica per chi riusciva a garantirsi il monopolio.

E. V.

Edoardo Vanni
Università per Stranieri di Siena
E-mail: edoardo.vanni@unistrasi.it

Federico Saccoccio
Università di Pisa

Simone Zocco
Sapienza Università di Roma

Abbreviazioni

CNI = *Corpus Nummorum Italicorum*, vol. IV, *Lombardia (zecche minori)*; vol. XVIII, *Italia meridionale continentale (zecche minori)*, ed. Bollettino di Numismatica Online.

BIBLIOGRAFIA

- BORRELLI N., 1936, 'L'influenza bizantina sulla monetazione dell'Italia meridionale nel Medio Evo. I follari di Gaeta', in *Numismatica e scienze affini* 4-5: 88-90.
- CHERUBINI G., 1993, "Gaeta", in G. MUSCA (a cura di), *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Bari: 249-267.
- CIARROCCHI B., 2005, 'Ritrovamenti di ceramica invetriata e smaltata dal territorio di Gaeta', in E. DE MINICIS (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna* 5: 76-87.
- CROVA C., 2004, "L'incastellamento del Lazio meridionale. Dinamiche insediative nel Ducato di Gaeta e nella Terra di San Benedetto", in *Civiltà Aurunca* 55: 53-65.
- CROVA C., 2015, *Insediamenti e tecniche costruttive medievali. Il Latium adiectum e la Terra Laboris*, Montecassino.
- CROVA C., 2018, 'Sistemi insediativi nel Latium Adiectum: caratteri costruttivi dell'urbanistica medievale', in D. DE MEO (a cura di), *Formia e il suo territorio: storia e archeologia*, Atti del convegno (Formia, 4 e 10 novembre 2017), Marina di Minturno: 63-82.
- DEL FERRO S., 2020, *La formazione del confine meridionale del Ducato Romano. Dinamiche di popolamento nel Lazio meridionale tra Tardo antico e Medioevo*, Roma.
- DELL'OMO M., 1999, *Montecassino. Un'abbazia nella storia*, Montecassino.
- DELOGU P., 1988, 'Il ducato di Gaeta dal IX all'XI secolo', in *Storia del Mezzogiorno* 2/1, Napoli: 189-236.
- D'ONOFRIO M., GIANANDREA M. (a cura di), 2018, *Gaeta e la sua cattedrale nel Medioevo*, Roma.
- FIGLIUOLO B., 2019, 'La struttura economica delle città del Mezzogiorno nel secolo precedente l'istituzione della monarchia normanna', in *La conquista e l'insediamento dei Normanni e le città del Mezzogiorno italiano*, Atti del Convegno Salerno-Amalfi, 10-11 novembre 2017, Amalfi: 121-144.
- GAUJAC P., 2004, *Le Corps Expéditionnaire Française en Italie*, Parigi.
- GIANANDREA M., D'ONOFRIO M. (a cura di), 2016, *Fondi nel Medioevo*, Roma.
- GIANMARIA G., 1998, *Castelli del Lazio meridionale*, Roma-Bari.
- INDELLI T., 2015, 'I gastaldati longobardi nel Lazio meridionale', in *Felix Capua*, Capua-Caserta: 93-104.
- LEOTTA M.C., 2019, "La ceramica dipinta a bande rosse di Privernum", in *Ceramica 4.0: nuove esperienze e tecnologie per la comunicazione, catalogazione e musealizzazione della ceramica*, Atti del LI Convegno Internazionale della Ceramica, Savona: 164-168.
- MANACORDA D., PAROLI L., MOLINARI A., RICCI M., ROMEI D., 1986, "La ceramica medievale di Roma nella stratigrafia della Crypta Balbi", in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Atti del III Congresso Internazionale (Siena, 8-13 ottobre 1984), Firenze: 511-544.
- MARAZZI F., 2021, "Byzantine Naples and Gaeta", in S. COSENTINO (a cura di), *A companion to Byzantine Italy*, Leiden-Boston: 405-433.

- MARAZZI F., DI COSMO L., FRISSETTI A., 2015, "Sant'Angelo D'Alife (Caserta) - Rupe Canina. Nuovi dati sulle ceramiche di X-XII secolo da un castrum della Campania settentrionale", in N. BUSINO, M. ROTILI (a cura di), *Insedimenti e cultura materiale fra tarda antichità e medioevo*, San Vitaliano: 159-180.
- MARTIN J.M., 1983, "Economia natura ed economia monetaria nell'Italia meridionale longobarda e bizantina (secoli VI-XI)", in R. ROMANO, U. TUCCI (a cura di), *Storia di Italia. Annali, 6: Economia naturale, economia monetaria*, Torino: 181-219.
- MAZZUCATO O., 1993, *Tipologie e tecniche della ceramica a vetrina pesante IX-X secolo*, Roma.
- MEHNER K., 1984, *Die geheimen Tagesberichte der deutschen Wermachtsführung im zweiten Weltkrieg 1939-45*, Osnabrück.
- NARDINI A., 2022, 'Il materiale vitreo nel corredo domestico fra VIII e fine XIII secolo', in M. VALENTI, A. NARDINI, S. BERTOLDI, *Miranduolo. Le lunghe mutazioni del potere tra VII e XIV secolo*, Sesto Fiorentino: 187-203.
- NICOSIA A., 1995, *Il Lazio meridionale tra antichità e medioevo. Aspetti e problemi*, Minturno.
- PANNUZI S., 1994, 'Note preliminari sulla ceramica altomedievale di Privernum', in E. DE MINICIS (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, I, Roma: 143-154.
- PISTILLI E., 2006, *I confine della Terra di San Benedetto dalla donazione di Gisulfo al sec. XI (studio storico-topografico)*, Cassino.
- PRANDI L., SILVESTRINI G., 2004, 'Un contesto di ceramica altomedievale da Cencelle', in S. PATITUCCI UGGERI (a cura di), *La ceramica altomedievale in Italia*, Firenze: 177-188.
- ROVELLI A., 1995, 'Il denaro di Pavia nell'alto Medioevo (VIII-XI secolo)', in *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, n.s. 47: 71-90.
- ROVELLI A., 2010, 'Nuove zecche e circolazione monetaria tra X e XIII secolo: l'esempio del Lazio e della Toscana', in *Archeologia Medievale* 37: 163-170.
- SHEPPERD G.A., 1970, *La Campagna d'Italia. 1943-1945*, Milano.
- SKINNER P., 1995, *Family power in Southern Italy: the duchy of Gaeta and its neighbours, 850-1139*, Cambridge.
- TARQUINI S., ISOLA I., FAVALLI M., BATTISTINI A., 2007, *TINITALY, a digital elevation model of Italy with a 10 m-cell size (Version 1.0) [Data set]*, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV). <https://doi.org/10.13127/TINITALY/1.0>.
- TORRE P., 1998, 'Il rinvenimento di ceramiche invetriate e smaltate con motivi decorativi nell'insediamento di Monte d'Argento', in E. DE MINICIS (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna* 3: 183-200.
- TORRE P., CIARROCCHI B., 2006, 'Ceramica invetriata dall'altomedioevo all'età post-medievale negli scavi di Monte d'Argento (Minturno, LT)', in *La ceramica invetriata nel Medioevo e in età moderna*, Atti del XXXVIII Convegno Internazionale della ceramica 2005, Albisola: 265-281.
- TORRE P., CIARROCCHI B., 2007, 'Monte d'Argento: corredi da fuoco e da mensa', in *La ceramica da fuoco e da dispensa nel basso medioevo e nella prima età moderna*, Atti del XXXIX Convegno Internazionale della ceramica 2006, Albisola: 235-251.
- TOUBERT P., 1973, *Les structures du Latium medieval. Le Latium meridional et la Sabine du IX siècle à la fin du XII siècle*, Roma.
- WOLF K., 2014, 'Gli *hypati* di Gaeta, papa Giovanni VIII e i Saraceni: tra dinamiche locali e transregionali', in *Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo* 116: 25-60.